

L'ARCHITETTURA E L'UOMO

TRIENNALE SENZA MITI

La decima Triennale delle arti decorative e industriali e dell'architettura moderna, tenutasi a Milano nei mesi di settembre, ottobre e novembre, ci ha offerto per la prima volta in questo dopoguerra una rassegna della produzione artigianale e industriale, architettonica e pittorica senza miti: cioè priva di quella « problematica » formale e sociale che angustia da qualche anno a questa parte la maggioranza delle iniziative di carattere architettonico e artistico.

Gli organizzatori della decima Triennale, architetti e pittori, hanno voluto offrire al pubblico un vasto panorama degli oggetti utili e multipli che possono rendere accogliente la casa: sedie, poltrone, tavoli, librerie, vasi per fiori, lumi, ecc., ecc. Senza eccessive preoccupazioni di ordine logico essi si sono ingegnati di presentare il maggior numero di pezzi con un certo « stile », lasciando al visitatore il compito di scegliere e giudicare, accettare o rifiutare. Pezzi di valore maggiore o minore, di fattura più o meno raffinata, in genere frutto di una media produzione (soprattutto straniera) abbastanza elegante, sono stati allineati su semplici tavoli, mensole, vetrine, per suscitare la curiosità e l'interesse necessario quando si vuole indirizzare il gusto in un senso piuttosto che in un altro. Questa esposizione di oggetti volutamente occasionali e la concreta possibilità offerta di arredare alcuni alloggi tipo, di realizzare nel parco del Palazzo dell'Arte costruzioni a carattere sperimentale di raccogliere e documentare le esperienze più interessanti fatte nel campo dell'architettura, dell'urbanistica, della produzione in genere, potevano dar vita a un programma abbastanza felice per la decima Triennale. Purtroppo non è stato così. Gli architetti italiani chiamati a collaborare a questa rassegna, privi del mito di una politica formale e sociale, alle prese con la modesta realtà del loro mestiere — progettare una sedia, una casa, arredare un appartamento, sistemare uno spazio all'aperto, allestire la stessa Triennale — hanno mostrato di possedere una buona dose di ingenuità intellettuale e una melanconica concezione del gusto moderno.

L'idea di accogliere opere di diversa natura che in un modo o nell'altro caratterizzano gli ambienti nei quali viviamo, di offrire una gustosa rappresentazione della civiltà edilizia contemporanea, si è così risolta in una semplice manifestazione di povertà professionale. Per fare degli esempi: l'arredamento degli alloggi tipo dell'U.N.C.I.S., dell'U.N.A., dell'U.N.R.A. — case affidate a commissioni di pittori, architetti, scultori era scadente, arrangiato alla bene e meglio con mobili brutti e costosi, suggeriva soluzioni « spaziali » marginali, spesso ridicole; le case costruite nel parco non avevano alcun nesso architettonico, erano semplicistiche e datamenti su certi strutture prefabbricate e piani e progetti inipidi; la mostra dell'urbanistica era più vicina ai sogni ossessivi provocati da una cattiva digestione che a un ragionato esame dei problemi della città; gli schizzi floreali nel parco parevano esercitazioni di un giardiniere; gli allestimenti in genere potevano essere giustificati in una fiera, non in una rassegna di architettura voluta, organizzata e curata dagli stessi architetti. Purtroppo le velleità architettoniche di questa Triennale non dimostrano tanto l'ignoranza per i problemi dell'uomo, come si ama dire, quanto l'approssimativa conoscenza che si ha di una sedia, di un letto, di una casa.

Da dieci anni che la ricerca italiana vaglia alla ricerca di questo poco noto personaggio che è l'uomo, da dieci anni i rincorrono questa umanità ancora ignorata (dopo alcuni millenni di vita) nuova fonte di ispirazione per una architettura legata alle esigenze della società; e poi alla prima occasione, a conclusione di alcune strampalate ricerche, progettano una sedia che non è una sedia, arredano un alloggio popolare senza conoscere i più solistici elementi di un arredamento, costruiscono delle case prefabbricate senza studiarne la pianta. Il gusto moderno in architettura, in tutti i campi dell'architettura, è frutto di un rigore morale e culturale che non è lecito mettere in gioco con tanta faciloneria.

La Triennale aveva posto agli architetti italiani due interrogativi abbastanza precisi e di notevole interesse: essi sono perfino ribaditi all'inizio della « guida breve »: la collaborazione tra il mondo dell'arte e quello della produzione; il rapporto di reciprocità tra architettura, natura, cultura. I due interrogativi sono stati completamente ignorati. Non è il caso di drammatiz-

zare, la Triennale ha finito con l'essere, malgrado i lodati impegni programmatici, una mostra di varietà edilizia come tante. Al posto di una ragionata indagine sui problemi che si volevano porre, che era giusto porre nella più importante manifestazione d'architettura moderna, abbiamo avuto una bella mostra di cartelli con i nominativi dei principali collaboratori della Triennale. Per il futuro vorremmo consigliare un po' meno vanità e una migliore conoscenza del significato che hanno le parole e le frasi nella lingua corrente: forse si eviterebbero gli equivoci degli interrogativi senza risposta.

La decima Triennale, senza falsi miti come si diceva in principio, ci ha ricordato che il gusto dell'improvvisazione e della versatilità è ancora la principale tara dell'architettura italiana. Una tara che bisogna eliminare con molta fatica e con un certo movimento delle cellule cerebrali. Altrimenti, a un pompierismo di tipo imperiale e romano, non avremmo sostituito che un nuovo pompierismo di tipo modernista e razionalistegiano. Un modo come un altro per far crollare l'ultimo mito che ancora resta: quello di una certa intelligenza, di un certo gusto, di una certa sensibilità degli architetti moderni italiani.

EDUARDO VITTORIA

TRE MILIONI DI TEDESCHI HANNO VISTO "08/15..

Successo a Berlino-ovest di un film contro le caserme

Nonostante i suoi gravi limiti conformistici l'opera incontra larghi consensi per la implicita denuncia del militarismo - La delusione di Theodor Blank - Lettere all'autore del libro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, dicembre.

Sere fa, alla prima berlinese di « 08/15 » (La rivolta del caporale Asch), una decina di poliziotti del « pronto impiego », tutti ragazzi alti, un metro e ottantacinque, assediati da Hitler al potere, una volta che si è visto l'ultimo condotto alle forme estreme.

Hitler e Guglielmo

Il soldato — diceva già Guglielmo il 16 novembre 1933 nel discorso alle reclute berlinesi — il soldato è un eroe. E' difficile dire che cosa sia un eroe. Ma non deve avere una volontà sua. Voi tutti dovete avere una sola volontà, ed è la mia. Esiste un solo ordine, ed è il mio. Così era nella Wehrmacht di Guglielmo. Così è stato in questa Wehrmacht della Repubblica di Weimar e, più tardi, nella Wehrmacht di Hitler. Il nome dell'esercito è cambiato — cambierà anche ora — e le forze armate di Bonn si chiameranno « Bundeswehr ». Ma non cambierà mai la sostanza e rimarrà sempre la medesima e, per forza di cose, non muterà nemmeno adesso, anche se l'Ufficio Blank, in cerca di reclute, afferma che i nuovi soldati saranno soltanto dei « cittadini in uniforme ». Una lettera ufficiale ai ufficiali nazisti e i sottufficiali prussiani, e questi, naturalmente, si comporteranno come in passato.

Il merito di « 08/15 » è di

mettere in luce, in tutta la sua brutalità, questi sottufficiali prussiani, e solo così, in verità, si può spiegare la

trasformazione dell'uomo in

bestia. Nessun esercito ha mai raggiunto la perfezione della Wehrmacht nel compiere questo processo di abbruttimento. Il sistema non è nato il 30 gennaio 1933, data della ascesa di Hitler al potere, ma è nato molto prima, con la nascita del

gabinetti, e il trionfo della

trasformazione dell'uomo in bestia. Nessun esercito ha mai raggiunto la perfezione della Wehrmacht nel compiere questo processo di abbruttimento. Il sistema non è nato il 30 gennaio 1933, data della ascesa di Hitler al potere, ma è nato molto prima, con la nascita del

gabinetti, e il trionfo della

trasformazione dell'uomo in bestia. Nessun esercito ha mai raggiunto la perfezione della Wehrmacht nel compiere questo processo di abbruttimento. Il sistema non è nato il 30 gennaio 1933, data della ascesa di Hitler al potere, ma è nato molto prima, con la nascita del

gabinetti, e il trionfo della

trasformazione dell'uomo in bestia. Nessun esercito ha mai raggiunto la perfezione della Wehrmacht nel compiere questo processo di abbruttimento. Il sistema non è nato il 30 gennaio 1933, data della ascesa di Hitler al potere, ma è nato molto prima, con la nascita del

gabinetti, e il trionfo della

trasformazione dell'uomo in bestia. Nessun esercito ha mai raggiunto la perfezione della Wehrmacht nel compiere questo processo di abbruttimento. Il sistema non è nato il 30 gennaio 1933, data della ascesa di Hitler al potere, ma è nato molto prima, con la nascita del

gabinetti, e il trionfo della

trasformazione dell'uomo in bestia. Nessun esercito ha mai raggiunto la perfezione della Wehrmacht nel compiere questo processo di abbruttimento. Il sistema non è nato il 30 gennaio 1933, data della ascesa di Hitler al potere, ma è nato molto prima, con la nascita del

gabinetti, e il trionfo della

trasformazione dell'uomo in bestia. Nessun esercito ha mai raggiunto la perfezione della Wehrmacht nel compiere questo processo di abbruttimento. Il sistema non è nato il 30 gennaio 1933, data della ascesa di Hitler al potere, ma è nato molto prima, con la nascita del

gabinetti, e il trionfo della

trasformazione dell'uomo in bestia. Nessun esercito ha mai raggiunto la perfezione della Wehrmacht nel compiere questo processo di abbruttimento. Il sistema non è nato il 30 gennaio 1933, data della ascesa di Hitler al potere, ma è nato molto prima, con la nascita del

gabinetti, e il trionfo della

trasformazione dell'uomo in bestia. Nessun esercito ha mai raggiunto la perfezione della Wehrmacht nel compiere questo processo di abbruttimento. Il sistema non è nato il 30 gennaio 1933, data della ascesa di Hitler al potere, ma è nato molto prima, con la nascita del

gabinetti, e il trionfo della

trasformazione dell'uomo in bestia. Nessun esercito ha mai raggiunto la perfezione della Wehrmacht nel compiere questo processo di abbruttimento. Il sistema non è nato il 30 gennaio 1933, data della ascesa di Hitler al potere, ma è nato molto prima, con la nascita del

gabinetti, e il trionfo della

trasformazione dell'uomo in bestia. Nessun esercito ha mai raggiunto la perfezione della Wehrmacht nel compiere questo processo di abbruttimento. Il sistema non è nato il 30 gennaio 1933, data della ascesa di Hitler al potere, ma è nato molto prima, con la nascita del

LA INCHIESTA DELL'UNITA' SUL PETROLIO SICILIANO

L'oro nero può risolvere antichi problemi dell'isola

La condizione umana del popolo tradotta in cifre - Una grande industria ha la possibilità di sorgere - La disponibilità dell'elettricità - Quali sono i gruppi colpiti dalle prospettive di rinascita

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, dicembre.

La situazione politica siciliana è oggi dominata dalla questione del petrolio; la quale, a sua volta, si compone non solo di un insieme di piani, di progetti, di ipotesi e di velleità, ma altresì di un groviglio di sentimenti contrari: entusiasmo, diffidenza, bramosia, paura. Non si può ancora dire che la convinzione di possedere, nel petrolio e col petrolio, una ricchezza di valore eccezionale e una fonte di benessere che taluni giudicano, a torto o a ragione, « praticamente illimitata », si è penetrata in tutta l'opinione pubblica siciliana. Tuttavia, fra gli strati politicamente più sensibili e attivi, regna un vivo entusiasmo, ed è fuori di dubbio che alcune iniziative (come, per esempio, la Conferenza siciliana per la libertà e l'autonomia), tenutasi di recente a Catania, e nella quale la questione degli idrocarburi ha avuto un posto di primo piano) potranno contribuire validamente ad accrescere questo entusiasmo e a dargli un carattere più spiccatamente politico.

EDUARDO VITTORIA

Il sentimento delle masse popolari — che in tanti ceti, e a talune persone presenta ancora l'aspetto comico e patetico del « sogno » — potrebbe spiegarsi facilmente con le particolari condizioni economiche e sociali dell'isola. La Sicilia, tutti lo sanno, è al tempo stesso — a prescindere dal petrolio — una delle regioni d'Italia più ricche di risorse naturali, eppure delle più povere, se si guarda al tenore di vita degli abitanti. L'inchiesta parlamentare sulla miseria (quella conosciuta sotto il nome di inchiesta Vercelli) ha tradito la condizione umana del popolo siciliano in cifre allucinanti. Ne citiamo alcune: 445 mila famiglie vivono in case sovraffollate o in abitazioni eufemisticamente definite « improprie », cioè in tuculi, in capanne in grotte; 255 mila non consumano ma ne carne, né zucchero, né vino, mentre 256 mila hanno « presentato » un consumo scarsi degli stessi alimenti. Secondo i criteri di classificazione dell'Istituto centrale di statistica, nell'isola vivono in condizioni « misere » 285.400 famiglie (cioè il 25,8 per cento di tutte le famiglie italiane in condizioni analoghe), mentre il tenore di vita di oltre 243 mila famiglie viene definito « disastroso ». In complesso, oltre due milioni di persone (cioè circa il 47 per cento dell'intera popolazione siciliana) languono in uno stato di povertà più o meno insopportabile.

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA

EDUARDO VITTORIA